

Enel
Attentato
Mezza Italia
oggi al buio

FOSDINOVO (Massa). Black out in mezza Italia in seguito all'attentato che domenica è stato compiuto a Fosdinovo contro un traliccio dell'Enel sulla linea Spezia-Marginone.

L'attentato di Fosdinovo, che secondo un comunicato dell'Enel causerà oggi disagi non solo alle grandi, medie e piccole industrie ma anche ai cittadini, è stato compiuto con quattro cariche di tritolo che hanno abbattuto un gigantesco traliccio dell'alta tensione (300.000 watt) in località Cagninovo di Fosdinovo.

Tragedia della follia nel Vicentino:
l'uomo armato d'un coltello da sub
uccide la figlioletta, la ex-moglie,
cognata e suocera. Poi si suicida

Col pugnale stermina la famiglia

Come nei film dell'orrore, l'assassino è arrivato in piena notte e, per entrare, ha bucatato a coltellate la porta di casa, svegliando tutti. Ma nessuno ha potuto salvarsi: l'omicida, un trentaduenne del Vicentino, ha ammazzato con un pugnale da sub la moglie da cui stava separandosi, la figlioletta di due anni che gli aveva aperto le braccia, la cognata, la suocera. Poi si è ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Stefania, tre anni e genito, probabilmente si è svegliata. Ha visto il padre che mancava da casa da parecchi mesi, gli ha aperto le braccia sorridendo assennata. Lui, il papà, in quel momento aveva già ammazzato la mamma, la nonna e la zia della bimba. Infilato il coltello da sub nel cospicco della figlia, un colpo solo, allo sterno. Poi è sceso giù, si è ucciso a sua volta.



L'omicida Marino Pivotto con tre delle sue vittime

me al fratello. «Un bravissimo ragazzo, un gran lavoratore, mormora frastornato il padre, Emilio. Ma come ha fatto a trasformarsi in killer, a fare strage? Un matrimonio finito male, nella violenza. La voglia di rivere almeno la figlia, mentre gli era stata appena tolta anche la patria potestà...»

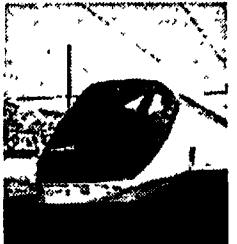
gli avevano anche ritirato la licenza di caccia e sequestrato i 4 fucili che possedeva. Pivotto, sull'altopiano, era arrivato 4 anni fa da Marostica, e dopo aver sposato Rosalina. Le incomprensioni erano presto sfociate nell'avvio di una pratica di separazione legale per totale incompatibilità di carattere voluta dalla moglie, rifiutata dal marito.

Un piccolo inferno, da allora: minacce, chissà, scene per strada e in piazza; e un anno fa era misteriosamente bruciata l'auto di Rosalina, operata in un maglificio nei pressi della suocera uccisa. O «ammazzato tutto». Cercava inutilmente di vedere la figlia, ai rifiuti invelva contro tutti, anche contro i carabinieri e i dottori del servizio psichiatrico di Asiago che avevano iniziato a seguire il suo caso.

Solo alle otto e mezza qualche vicino, vedendo porta rotta e aperta, luci accese, ha chiamato i carabinieri. Che potesse finire così erano in molti, a Lusiana, a temerlo. «Un soggetto violento, facile all'ira», giudica l'assassino il sindaco Virgilio Boscardin. I carabinieri concordano: «Ma tutto quello che potevamo fare, l'avevamo fatto». Parlargli, tenerlo d'occhio, denunciarlo... Tempo fa

Marino Pivotto, operaio, 32 anni
aveva appena perso la patria potestà
sulla piccola Stefania, di 2 anni
«Dramma annunciato: era violento»

Partito
il primo treno
da Fiumicino
a Firenze



Dalla stazione ferroviaria dell'aeroporto di Fiumicino è partito ieri mattina il primo treno sperimentale che collega lo scalo romano a Firenze. L'occasione l'ha offerta l'arrivo al «Leonardo Da Vinci» di oltre duecento operatori del settore turistico, giunti da tutto il mondo, che in terreranno alla borsa del turismo congressuale dal 6 all'8 novembre a Firenze.

Poliziotto
in pensione
il «tredecista»
di Prato

Sarebbe un agente di polizia in pensione il possessore della schedina giocata a Prato, presso la necropoli dei fratelli Castellucci, con la quale è stato realizzato uno dei quindici «13» che domenica hanno vinto oltre 727 milioni di lire.

Cento milioni
allo studente
colpito all'occhio
da una pallina
di carta

dio avvenne il 15 ottobre 1979 Adriano Sina, che aveva allora 13 anni, durante una lezione di educazione tecnica fu raggiunto all'occhio da una pallina di carta avvolta nello scotch, lanciata da un compagno che non è mai stato identificato. In quella circostanza il ragazzo, che ora ha 24 anni, riportò una contusione al bulbo sinistro con inabilità temporanea dell'occhio per un mese.

Aumentata
la produzione
di vino nuovo
italiano

schierate a Vicenza, in occasione del 3° Salone nazionale del vino nuovo. L'obiettivo della manifestazione, organizzata dall'Ente fiera, è quello di riunire tutti i produttori e promuovere la commercializzazione per giungere alla conquista del 10% del mercato europeo oltre, naturalmente, alla conservazione del primato sul suolo nazionale.

GIUSEPPE VITTORI

Agguato mortale nel Napoletano

Strage di camorra
Uccisi tre pregiudicati

Ennesima strage della camorra nel napoletano. Tre pregiudicati sono stati uccisi poco prima delle 15 nel comune di Villaricca, alla periferia nordoccidentale di Napoli. Il movente del triplice omicidio potrebbe essere quello di uno sgarro nell'ambito della malavita che controlla una vasta area del casertano e della provincia di Napoli. Sullo sfondo, il mondo degli appalti pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Quindici colpi di pistola sparati con precisione, un agguato preparato con cura, usando un furgone rubato dall'altro capo della provincia e conoscendo esattamente le abitudini delle vittime. Ieri pomeriggio alle 15 tre pregiudicati sono stati assassinati. Sullo sfondo del triplice omicidio c'è il mondo dell'edilizia, quello degli appalti pubblici in particolare.

qualche giorno fa ad una ditta di «rent a car». Sapevano che poco prima delle 15 sarebbero passati per una strada, la circoscrizione esterna, nei pressi di un bar. Un fucile calibro 12, una pistola calibro 9 ed una calibro 7,65, le armi usate nell'agguato. Il primo a morire è stato Mauriello, alla guida di una Mercedes targata Piacenza, poi i killer hanno inseguito l'ambro, ritenuto il capodelegato, e lo hanno ammazzato a 5 metri dall'autovettura, ed infine hanno infierito su Vincenzo Ranucci, che era riuscito ad allontanarsi di una cinquantina di metri.

Dopo l'assassinio dei due dirigenti dell'azienda

A Catania riaperte
le acciaierie Megara

Riaprono le Acciaierie Megara di Catania dopo l'assassinio dell'amministratore delegato dell'azienda Sandro Rovetta e del direttore del personale Francesco Vecchio. Giambattista Brivio, il manager che rappresenta la proprietà, parla chiaro: «Siamo disposti ad assumerci i rischi di impresa, ma non quelli che riguardano l'incolumità personale». Questa mattina a Catania delegazione Pci incontra i vertici del palazzo di Giustizia e le forze sociali.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Abbiamo deciso di riprendere subito l'attività produttiva perché questa azienda non appartiene solo alla proprietà, ma a tutti coloro che vi lavorano. Siamo tornati ad aprire con grande trepidazione, se dicessi che mi sento sicuro dei fatti miei non sarei sincero. Spero che al più presto si ritrovi quella serenità che abbiamo avuto in passato. È chiaro che siamo disposti ad assumerci in pieno tutti i rischi di impresa, ma è altrettanto chiaro che non possiamo rischiare sul piano dell'incolumità personale». Giambattista Brivio, 44 anni,

uno dei «top manager» delle Acciaierie Megara, spiega con questa battuta il senso e il limite della riapertura dei cancelli della grande fabbrica siderurgica catanese dopo i cinque giorni di chiusura causati dall'assassinio mafioso dell'amministratore delegato dell'azienda, Sandro Rovetta, e del direttore del personale, Francesco Vecchio massacrati da un commando mercoledì sera. La fabbrica ha ricominciato alle due del pomeriggio la produzione a pieno regime, ma già in mattinata erano stati avviati gli impianti in regime di «manutenzione». L'apertura

dei cancelli ha visto in prima fila i rappresentanti delle istituzioni siciliane e in testa il presidente della Regione Rino Nicolosi, poi i deputati eletti nella provincia etnea, i sindacati, il questore Trio, il prefetto Schivoletto e il comandante dei carabinieri Guaidi. Davanti ai cancelli c'era anche una delegazione del Pci guidata dal deputato regionale Adriana Laudani e dal capogruppo al comune Giuseppe Pignataro.

«Questa vicenda va ben oltre il caso personale, pur importantissimo, degli operai che lavorano in questa azienda - ha detto Nicolosi - ha un altissimo valore politico e civile. Dobbiamo essere tutti uniti per reagire alla terribile sfida che ci è stata lanciata. Una sfida che è rivolta ad un preciso progetto che attraverso lo sviluppo della cultura d'impresa vuol far superare i ritardi di questa realtà. Considero lo stabilimento una barriera di democrazia per arginare il degrado e la criminalità». Nicolosi approfitta poi della presenza dei

Doloso l'incendio che distrusse
la «torre della Giustizia» di Napoli

È di origine dolosa l'incendio che il 30 luglio scorso ha completamente distrutto la torre del nuovo Palazzo di Giustizia di Napoli. Questa la conclusione del perito d'ufficio, l'ingegner Antonio Barone, che ieri ha depositato i sei volumi con gli accertamenti eseguiti. Secondo il perito la causa del rogo sarebbe stata l'esplosione di polvere nera e tritolo collocati su più piani dell'edificio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La relazione che ieri il perito d'ufficio, l'ingegner Antonio Barone, ha consegnato al procuratore capo della Repubblica, Vittorio Sbordone, conferma, dunque, le indiscrezioni dei giorni scorsi: l'origine dolosa dello spaventoso incendio che, alle 11.30 del 30 luglio scorso, ha distrutto uno dei tre grattacieli (cento metri) costruiti nell'area del Centro Direzionale per ospitare gli uffici della Procura, della Pretura e del Tribunale, nel nuovissimo Palazzo di Giustizia.

Secondo la perizia, decine di microcariche furono collocate in diversi piani dell'edificio, poi devastato dal fuoco. A

questa conclusione il perito è giunto dopo aver effettuato numerosi rilievi su una grossa sbarra portante, trovata piegata di circa novanta gradi.

Non è stato difficile, all'ex comandante dei vigili del fuoco Barone, escludere che l'elevata temperatura prodotta dall'incendio potesse aver causato una curvatura di tale dimensione. Ora resta da capire chi aveva interesse a distruggere la colossale opera (costata cento miliardi), che doveva essere collaudata ai primi di settembre e successivamente consegnata al ministero di Grazia e Giustizia.

Subito dopo il rogo, circolarono voci ed ipotesi sul pre-

sente mandanti della devastazione. Le prime indagini furono indirizzate tra coloro che hanno sempre opposto resistenza a lasciare la zona attorno alla cittadella giudiziaria, nell'area del costruendo Centro Direzionale, ed ovest di Napoli. A «tenere quell'esplosivo (con l'intenzione di danneggiare la struttura, in modo da ritardarne di qualche anno la sua utilizzazione), poteva essere stata, insomma, quelle persone che avevano interesse a mantenere la propria attività commerciale e imprenditoriale nella zona.

Nella sua relazione il perito Antonio Barone parla esplicitamente di «azione delinquenziale». A sua volta il procuratore capo Sbordone afferma che «le indagini già indirizzate a vasto raggio per far luce sull'evento verranno ora mirate più incisivamente verso la identificazione dei responsabili». Indagini «mirate» dice la Procura, ma in che direzione? Vittorio Sbordone non si sbilancia più di tanto. Nelle scorse settimane le congetture sui sabotatori si sprecarono. La

Estorsione nel Catanese
Scopre il picciotto del racket
mentre sparge benzina
Ferito il commerciante

ADRANO (Catania). Adesso il racket delle estorsioni affianca gli attentati incendiari anche le rivolverate. È successo ad Adrano, dove un commerciante di 49 anni, Antonio Sidoti, ha avuto la «fortuna» di sorprendere un «picciotto» del racket nell'esercizio delle sue funzioni, mentre si apprestava a dare fuoco al negozio. Il risultato è stato un proiettile conficcato nella spalla del commerciante che ne avrà per trenta giorni.

La movimentata vicenda ha avuto inizio alle tre del mattino, quando Antonio Sidoti si è reso conto che nel grande magazzino che gestisce in «franchising» sotto il marchio della Standa in via Morandi, proprio di fronte ad commissariato di polizia, stava accadendo qualche cosa di strano. I sospetti infatti erano fondati e l'uomo se ne è reso conto non appena è salito al primo piano dove ha sede il reparto abbigliamento. Il locale era invaso dal puzzo della benzina e un uomo stava finendo di spargere per terra il liquido infiammabile. Vistosi scoperto il malvivente non ha esitato un attimo. Ha messo mano alla pistola e ha fatto fuoco due volte in rapida successione, centrando in pieno il commerciante che è stramaz-

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta pomeridiana di oggi, 6 novembre, ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 7 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 8 e alla seduta antimeridiana di venerdì 9 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani 7 novembre alle ore 14.30.

Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per oggi, 6 novembre, alle ore 16.

Direzione Fgci. Il comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato domani, 7 novembre, alle ore 9.30 presso la sala stampa della Direzione Pci (via Botteghe Oscure 4) con il seguente ordine: «Giudio» ed eversione: l'impegno dei giovani per la democrazia.

Incidente sull'Autosole
Contuso il neofascista
Stefano Delle Chiaie
Muore la sua compagna

PERUGIA. Stefano Delle Chiaie, il neofascista coinvolto e successivamente assolto nei processi per la strage di piazza Fontana e della stazione di Bologna, è rimasto ferito nel pomeriggio di domenica in un incidente stradale avvenuto sull'Autosole, nei pressi di Civitella. In provincia di Viterbo. La moglie, Leda Pagliuca, che viaggiava con lui assieme ad un amico della coppia, è deceduta. In seguito alle gravi lesioni riportate, mentre veniva trasportata al Policlinico di Perugia. Ferito è rimasto anche l'amico dei due, Giampaolo Scarpa, di 37 anni, nativo di Trieste, ricoverato - così come Stefano Delle Chiaie - all'ospedale di Orvieto. Per entrambi i sanitari hanno emesso una prognosi di 20 giorni. Delle Chiaie ha comunque lasciato l'ospedale.

L'incidente, come detto, è avvenuto domenica pomeriggio, mentre i tre stavano percorrendo, a bordo di un'automobile, l'autostrada del Sole. Il riconoscimento della sala di Leda Pagliuca è stato effettuato all'obitorio di Perugia dal fratello di Delle Chiaie, Salvatore. L'incidente è accaduto verso le 17.30. I tre viaggiavano sull'autostrada del Sole in direzione Sud e alla guida dell'automobile sembra ci fosse proprio il Delle Chiaie che ad un certo punto, per cause in corso di accertamento da parte della polizia stradale, avrebbe urtato un'Autosole ferma sulla corsia di emergenza. A bordo c'erano una coppia, il loro figlio e un nipote, che hanno riportato lievi ferite. L'impatto ha causato danni irreparabili per Leda Pagliuca che è giunta priva di vita all'ospedale di Perugia. Il neofascista fu arrestato, dopo molti anni di latitanza, il 27 marzo 1987 a Caracas (Venezuela) perché imputato prima nel processo per la strage di piazza Fontana poi in quello per la bomba alla stazione di Bologna, dove morirono 85 persone. Da entrambi è uscito assolto. Leda Pagliuca era la madre di Riccardo Minetti, un detenuto suicidatosi il 20 aprile 1978 in carcere. La Pagliuca denunciò l'anno dopo l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, per omissione di atti d'ufficio, accusandolo di non avere accolto la sua denuncia contro una guardia carceraria.